

## ESSERE DI SINISTRA

*Walter Veltroni*

**A**bbiamo avuto la fortuna di vivere in questi ultimi due anni la conclusione di un'intera fase storica, e di vivere un tempo della storia in cui la velocità ha assunto una dimensione assolutamente impressionante. E' finito il comunismo, e credo che su questo non debbano esserci equivoci, reticenze o furbizie, di cui la politica italiana è fortemente segnata. E' finito il comunismo nel senso che è finita la forma di applicazione storica di alcune grandi idee, principi ed ideali. Ed è difficile dimostrare, per chi ritiene che poi la storia sia anche prodotto della realizzazione delle idee, e non solamente la loro astratta considerazione, che ci possa essere una riedizione.

Tuttavia non sono tra coloro i quali ritengono che la Rivoluzione del 1917 sia stata un'incidente della storia: penso che la Rivoluzione avesse dentro di sé una grandissima spinta di liberazione dell'uomo, di uguaglianza sociale, di giustizia, di libertà, e quella spinta poi sia stata assolutamente negata e contraddetta. Devo dire però che appartengo a coloro i quali considerano ciò che sta accadendo a sinistra non la possibile conclusione di una fase, ma l'apertura di una fase nuova. Io non vedo nella fine delle ideologie, ideologie intese come sistemi chiusi, come corpo unitario di dottrine da rendere attuali e realizzabili attraverso scelte politico-istituzionali, la fine di un tempo. Io vedo l'inizio di una stagione nuova per la sinistra. Non è vero che destra e sinistra non abbiano più significato. Certo, non hanno più il significato che avevano un tempo.

C'era un tempo in cui il mondo era stato separato in blocchi - ideologici, politici, militari: essere di destra o di sinistra era stare da una parte o dall'altra di questi blocchi. Oggi essere di destra o di sinistra significa far vivere nella società idee, principi, valori, ragioni, programmi: è attraverso quelli che ci si

può definire di destra o di sinistra. Non vedo francamente oggi nessun'altra chiave per interpretare, collocare, definire le varie identità politiche, culturali dei soggetti in campo. Si può dischiudere una stagione nuova, una stagione per una sinistra che abbia la forza naturalmente di saper andare oltre quella frontiera dell'ideologia, sapendo che abbiamo di fronte un tempo difficile.

### **I problemi e i modi di affrontarli**

Sono tra coloro i quali coltivano un grande pessimismo sulle prospettive della fine di questo secolo. C'è la vittoria della democrazia, il trionfo della democrazia nell'est: naturalmente bisogna sapere che democrazia e pluralismo sono principi che valgono sempre e comunque, valgono anche per il futuro della Russia e dell'Unione Sovietica, dove tutto dovrà essere giudicato e valutato in base al principio del rispetto della democrazia e del pluralismo. Il trionfo della democrazia non porta di per sé alla soluzione dei problemi, dei conflitti e delle contraddizioni che segnano il nostro continente alla fine di questo secolo. Improvvisamente, i conflitti e le contraddizioni che prima erano disseminati lungo l'orbe terracqueo si sono riversati nell'Europa. Penso ad esempio al tema delle nazionalità: noi siamo a poche centinaia di chilometri di una guerra tra nazionalità, quella che si sta svolgendo in Jugoslavia.

La definizione dei confini tra le diverse realtà nazionali della Unione Sovietica - se ancora potremo usare questa espressione - è un tema che porta con sé un carico di conflitti storici, culturali e nazionali fortissimi. Che cosa sarà dell'arsenale nucleare dell'URSS, che è disseminato come si sa in diverse repubbliche e diverse nazioni dell'URSS stesso? Cosa sarà dei problemi dell'economia di quel paese? Se l'Ucraina si dichiara indipendente, come negozierà l'Ucraina ciò che produce con il resto dell'Unione? Come l'URSS affronterà un inverno come quello che si prepara - e non so quanto l'occidente sia in grado di sorreggerla? Che cosa significherà una possibile ondata migratoria? Io penso per esempio che nell'atteggiamento tedesco di fronte alla crisi sovietica abbia molto pesato un eccesso di Realpolitik ("il problema però è che lì si freni, perché 20 milioni di sovietici che arrivano in Germania sono un problema di non poco conto").

Questo è un punto: poi c'è il resto. Io sono tra coloro i quali sostengono che le vicende mediorientali non hanno tratto una soluzione dalla Guerra del Golfo. La politica mondiale è interdependente: c'è un sistema di anelli che portano l'uno sull'altro, e francamente non mi pare che oggi possiamo guardare a quell'area del mondo come ad un'area pacificata, non solo per l'aspetto clamoroso del fatto che l'Hitler del Medio Oriente - com'era stato definito - sta lì e valuta, giudica, interviene sulla politica mondiale con assoluta libertà, ma più in generale per l'assetto che si è venuto a determinare. Francamente, dobbiamo

guardare alla prospettiva della chiusura di questo secolo come a una prospettiva di instabilità. D'altra parte, un mondo che è stato per 70 anni organizzato in un certo modo non cade senza provocare un terremoto le cui onde sismiche peseranno a lungo.

Naturalmente ci sono due modi per affrontare la questione: un modo è quello di dire - come noi diciamo - 'però è la democrazia il luogo in cui queste contraddizioni possono essere composte'. Un altro modo è quello di dire: 'andiamoci piano, rallentiamo, attenzione che troppa democrazia porta con sé dei fattori di squilibrio'. Io ho visto questo atteggiamento nel governo italiano, per esempio, di fronte alla vicenda dell'URSS, e anche negli altri governi occidentali.

### **Il coraggio di cambiare**

Tutto questo ha naturalmente delle conseguenze sul piano nazionale. La nostra storia è abbastanza universale, nella misura in cui quello che rappresentiamo può avere un qualche rilievo nella società italiana. Quando due anni fa noi facemmo la svolta, noi - giovane gruppo dirigente di un partito con radici molto salde e profonde come il Pci - ci siamo assunti una grande responsabilità, politica e personale. Abbiamo sentito tutto il peso di quello che facevamo: noi sradicavamo la coscienza di persone le quali avevano, come tutti noi, costruito la propria appartenenza politica sulla base di determinate certezze, e le rimettevamo in discussione. C'è gente che ci ha odiato perché veniva messo in discussione qualcosa. La nostra svolta è stata prima della Cecoslovacchia, della Romania, dell'Albania, della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica. Oggi, due anni dopo, io posso pensare a cosa sarebbe stato non solo per noi, e non solo per il Pci, ma probabilmente per quella riserva di valori e di idealità.

Ritengo delle miserie le discussioni che adesso fanno i socialisti: dovete ricambiare simbolo... lasciamo stare. Il Pci è vissuto tra contraddizioni, equivoci, errori, anche doppiezze. Però la storia dei comunisti in Italia non è la storia dei comunisti in Unione Sovietica, in Romania o nella Ddr. E quel riferimento che c'è nel nostro simbolo è un riferimento non ideologico, ma alla storia e ai valori di un partito che ha avuto un uomo che dieci anni fa ebbe il coraggio di dire - quando nessuno lo diceva - che si era esaurita la spinta propulsiva dei paesi dell'Est. Dieci anni dopo si è visto che aveva ragione, come aveva ragione quando parlava di questione morale e tutti lo contestavano, qualche volta anche dentro il suo partito.

Da questo punto di vista, ho la coscienza a posto. Due anni dopo sento che abbiamo avuto coraggio - dote che nella gattopardesca politica italiana non è molto diffusa. Abbiamo sofferto: ricorderò per tutta la vita cosa sono stati questi due anni di discussioni con i compagni, nelle sezioni, la fatica fisica e psicologica per cercare di convincere della necessità del cambiamento. Però

due anni dopo penso che possiamo dire di aver fatto qualcosa di straordinariamente importante per la società italiana, per la sinistra e anche per quella riserva di valori e idealità che c'era nel Pci e che adesso si ritrova. Vediamo anche in queste ore tanta gente che aveva fatto una scelta diversa e che ora riconosce i valori di questa scelta.

Vorrei essere chiaro: noi non siamo gli ex comunisti. Noi siamo democratici di sinistra. Quando abbiamo scelto il nome abbiamo avuto molte possibilità: qualcuno voleva che ci chiamassimo Partito Comunista e qualche cosa, qualcun altro Partito Socialista e qualche cosa, poi uno che sta fuori dal nostro partito - uno di quelli che pensa di dirigere più di un partito - aveva trovato la soluzione: Partito Comunista per il Socialismo Democratico... Abbiamo scelto 'democratici di sinistra'. Penso che oggi essere democratici di sinistra sia una straordinaria appartenenza.

### Non è vero che il mondo è pacificato

Il comunismo ha perduto: ma il mondo ha risolto i suoi problemi? Io non voglio parlare dei problemi dell'Est, che sono squadernati di fronte ai nostri occhi: io guardo ai problemi nostri. Ma davvero la sinistra - per come io non posso non intenderla in termini di valori, di programmi - non ha più nulla da dire? Guardiamo agli Usa: Negli Stati Uniti c'è una disegualianza sociale enorme, c'è gente che dorme nei vecchi tunnel della metropolitana. In Italia: ci sono milioni e milioni di poveri. La sinistra non sente di avere qualcosa di grande da fare? O di fronte ad una società in cui i diritti vengono spesso negati, in cui la moralità della vita pubblica viene sostanzialmente cancellata, in cui il bene ambientale viene travolto da una logica puramente quantificata dello sviluppo, in cui il riconoscimento delle differenze tra i sessi viene negato, in cui c'è una perdita di significato della vita?

Mi è capitato di fare una discussione con Ettore Scola su un tema apparentemente da trasmissione di Maurizio Costanzo: era più felice la generazione che ha vissuto il dopoguerra o è più felice questa generazione? Era straordinario il capovolgimento di ruoli: io sostenevo che la generazione che aveva vissuto il dopoguerra aveva di fronte a sé una condizione materiale sicuramente imparagonabile con quella di oggi, ma aveva fronte a sé enormi speranze, idealità, valori, magari anche sbagliati ma soggettivamente si sentiva impegnata a costruire qualcosa. Io sento invece prevalere oggi la paura, la paura di perdere ciò che si è conquistato, e una generale perdita di valori. Guardate che la caduta del comunismo, da questo punto di vista, se la sinistra non saprà riscrivere i suoi valori, le sue idealità, ed anche rimotivare la sua antitetività, rischia di essere da questo punto di vista un'accelerazione di questo processo.

A Washington, che è il cuore dell'Impero, la sera c'è il coprifuoco, perché

bande di ragazzi, non differenziate da altro che dall'appartenenza o a gruppi razziali o a quartieri diversi, passa le sue serate a spararsi o a prendersi a bottigliate. Guardiamo alle periferie delle grandi città. Io vedo per la sinistra democratica questa frontiera, questo territorio. C'è una frase che usava Bob Kennedy, e che a sua volta citava, che è una buona identità per che cosa deve essere la sinistra democratica. Kennedy diceva: "c'è gente che vede le cose che esistono e si domanda perché, io vedo le cose che non esistono e mi domando perché no". Io penso che una sinistra che rinunci - oggi proprio che le ideologie sono finite e oggi che questa possibilità c'è - a questa ambizione di costruire il nuovo, sia una sinistra destinata alla sconfitta ed a una sconfitta che può essere carica di significati negativi per l'intera democrazia.

### Cambiare per restare sé stessi

Devo dire che ho dei dubbi sul fatto che le due culture di governo che resistono siano quella cattolica e quella socialista democratica. Non riesco a capire come cultura di governo e riferimento ideologico o ideal-politico possano essere così strettamente collegate. Le culture di governo sono i concreti comportamenti di governo, e allora dovremmo cominciare a fare un'analisi un po' più dettagliata. Il comunismo è finito, e su questo penso che tutti noi abbiamo il dovere della chiarezza, della responsabilità di un'affermazione che, voi capite, per chi è stato in un partito comunista è particolarmente complessa.

Altra cosa è la storia del Pci: anche qui non sarebbe giusto dire che sempre il Pci è stato 'altro', non è vero. Il Pci ha sostenuto lo stalinismo quando c'era lo stalinismo, sull'Ungheria si è schierato dalla parte sbagliata. Non è che siano cose che si possono dimenticare. Tuttavia, il Pci è stato anche un partito fondamentale nella democrazia italiana. Quando Togliatti sbarca a Salerno e, invece di fare come hanno fatto in Grecia e continuare la guerra, decide di dislocare il Pci nel processo di costruzione di una democrazia compiuta, fa una grande operazione strategica. Il Berlinguer che dice "si sta meglio sotto l'ombrello della NATO", il Berlinguer del compromesso storico, tutto Berlinguer... La democrazia italiana è stata anche segnata dalla presenza del Pci. Io non so altrimenti cosa sarebbe stata la lotta al terrorismo in questo paese. Semmai mi posso rimproverare altro, questo sì. Mi posso rimproverare che, durante gli anni della fermezza, noi non abbiamo capito che quello stato che difendevamo era per larghissima parte uno stato corrotto; che il comitato che indagava sul rapimento di Moro era composto per il 90% di uomini appartenenti alla P2. Mi posso rimproverare un eccesso di responsabilità, non il contrario. Però noi siamo stati dalla parte giusta, e ci stiamo ancora adesso.

Non posso accettare che si metta una pietra sul passato. "Cambia tutto: chi se ne importa di chi ha buttato giù l'aereo a Ustica?" No, questa democrazia non

sarà mai libera: questa, la nostra, finché non smetteranno di sbucare improvvisamente, dodici anni dopo, dietro un pannello fermato con quattro puntine, le carte del rapimento di Moro, che probabilmente è il vero punto di snodo della vita politica italiana, e che ancora adesso è una sorta di convitato di pietra: lì c'è una faccia della vita politica che noi non vediamo. Chi ha messo la bomba a Piazza Fontana? Sembra di parlare della preistoria, ma siamo ancora lì! E non sono cose sulle quali si possa improvvisamente evocare una sorta di abbandono del ricordo.

Quindi non solo non buttare a mare, ma valorizzare: a quei compagni che nelle discussioni interne al mio partito dicevano "ma perché noi, che siamo stati un'altra cosa, dobbiamo cambiare?", io dicevo esattamente il contrario: ma proprio perché noi siamo stati un'altra cosa dobbiamo cambiare. Ma che senso avrebbe oggi che proprio il Pci, che è stato quello di Berlinguer, debba mantenere un riferimento ideologico tramontato al quale oggi fanno riferimento i golpisti in URSS, quelli che hanno fatto la strage in piazza Tien-An-Men e magari Georges Marchais in Francia? Cosa c'entrano loro con noi? E dunque noi abbiamo fatto bene a trasformare noi stessi, portandoci dentro i valori morali, politici, culturali.

Il problema adesso non è solo nostro. Nella vita politica italiana si è stati comunisti, ma si è stati anche anticomunisti. Molte forze politiche sono state insieme in ragione di un nobilissimo - lo riconosco come nobilissimo - cemento ideale e politico: la lotta contro la prospettiva dell'affermazione del comunismo. Però adesso, Castagnetti, il problema è anche vostro. Brutalmente: io non capisco come possa esistere, finita la guerra fredda, finito lo scudo con il quale voi giustamente vi siete opposti alla famosa falce e martello (simboli del 1948), un partito nel quale ci stanno insieme Castagnetti e Salvo Lima. C'è una cosa che insieme non sta. Io capisco che il tempo in cui si è dovuto fare la lotta contro un blocco... ma oggi: oggi, siccome tutta la politica italiana la dobbiamo riscrivere sulla base di programmi, principi e comportamenti, dobbiamo tutti vedere insieme a chi stiamo, e vedere se stiamo in buona o in cattiva compagnia.

E per questo, naturalmente, c'è il problema di fondo che dalla porta o dalla finestra rientra: questo paese, così com'è organizzato istituzionalmente, è destinato a finire male. Questo è un paese che ha bisogno di una sola riforma: che però non si vuole fare. Capisco benissimo che la Dc non ha interesse a fare un mutamento istituzionale. Ha governato per 45 anni così... il Psi ha meno interesse della Dc, perché essendo un partito con il 15% dei voti ha avuto potere per il 90%! E' chiaro che quando questi due partiti si mettono insieme, il Psi dice alla Dc "togli di mezzo la maggioritaria", la Dc dice al Psi "togli di mezzo il presidenzialismo": si fa un vertice si è d'accordo, non si tocca nulla. Io lo capisco, perché non ho mai visto un tacchino che spera che venga Natale prima del tempo. E' chiaro che il sistema politico fa scattare un riflesso di autodifesa, di conservazione di sé stessi.

Ma dalla porta o dalla finestra questo problema c'è: noi dobbiamo andare verso una democrazia dell'alternanza, in cui ciascuno di noi va a votare e sceglie una coalizione conservatrice o una coalizione progressista. Non le vogliamo chiamare destra e sinistra? Chiamiamole così, che probabilmente è più chiaro, ma scegliere! E ciascuno di noi si disloca, e vedremo probabilmente la vita politica italiana, finita la guerra fredda, finite le grandi ragioni di appartenenza di ciascuno di noi, riorganizzarsi secondo una più logica e razionale dislocazione, cioè la priorità dei programmi, dei contenuti, di valori, della moralità nei comportamenti politici. ■